

L'omicidio di Marco Biagi > Il processo

a cura di Massimo Angeli, Filippo Cavallaro, Francesco Conte



Gli imputati



Cinzia Banelli

L'arresto: viene arrestata a Pisa il 24 ottobre 2003 con l'accusa di banda armata, di aver partecipato alle rapine (la prima fallita) agli uffici postali di via Tozzetti il 5 dicembre 2002 e di via Torcicoda il 6 febbraio 2003 e di aver partecipato all'omicidio del professor Massimo D'Antona, con il ruolo di "postina" delle Br. Sarebbe stata lei, infatti, a "consegnare" i volantini di rivendicazione trovati a Roma e a Milano il 30 giugno '99. È stato l'uso del suo cellulare privato usato per chiamare utenze dell'organizzazione ad incastrarla e a svelare i suoi spostamenti nella giornata del 30 giugno '99.

Profilo: nata a Grosseto il 25/10/1963, tecnico radiologo in una clinica endocrinologa, incensurata. Risiede con il marito in provincia di Pisa. Dall'analisi dei file del palmare sequestrato a Nadia Lioce emerge che Cinzia Banelli è la "compagna So", oggetto di un'inchiesta interna all'organizzazione. I brigatisti avevano deciso di espellerla – o comunque sospenderla – per essere venuta meno a diversi appuntamenti e aver provocato il fallimento di una rapina di autofinanziamento. Con il suo comportamento (causato dalla difficoltà di giustificare le assenze da lavoro e da casa) la donna aveva dimostrato – secondo il documento relativo al processo a cui era stata sottoposta - "inaffidabilità rivoluzionaria". Dal documento relativo all'inchiesta interna e dai file sequestrati alla stessa Banelli è emerso inoltre che la donna aveva il compito di "reclutare" nuovi componenti da inserire all'interno dell'organizzazione.

Indizi sul suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: presenze a Bologna nei giorni di pedinamento del professor Biagi; cinque chiamate da Bologna al covo di via Maia effettuate durante i pedinamenti; multa presso il parcheggio della stazione di Pistoia alle ore 14.42 del giorno 19 marzo 2002; telefonata a un tassista alle ore 22.15 del 19 marzo 2002 dalla stazione di Porretta Terme e percorso in taxi fino alla stazione di Pistoia; agenda personale con appuntate spese di viaggio corrispondenti ai prezzi dei biglietti dei treni per Modena e Bologna risalenti ai giorni dei pedinamenti del professor Biagi.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: pedinamenti e osservazioni del professor Biagi sia a Bologna sia a Modena nei mesi e nei giorni precedenti l'attentato e redazione della bozza preparatoria di una rivendicazione dell'omicidio.

Rito abbreviato e sentenza: Nell'estate del 2004 Cinzia Banelli si è dissociata dalle Brigate rosse e ha deciso di collaborare con gli inquirenti, accedendo così alla possibilità di ottenere uno sconto di pena. La collaborazione della Banelli – scelta dettata dalla nascita del figlio nel marzo 2004 (quando la donna già si trovava in carcere) - ha permesso agli inquirenti di decriptare molti dei file sequestrati ai brigatisti arrestati e di ricostruire gli spostamenti dei partecipanti agli omicidi D'Antona e Biagi.

Il 16 marzo del 2005, a seguito del rito abbreviato condotto dal gup Rita Zaccariello, Cinzia Banelli è stata condannata a 16 anni di reclusione per l'omicidio di Marco Biagi. Alla donna sono state riconosciute le attenuanti generiche, ma non l'attenuante della collaborazione. Lo stesso era accaduto al termine del rito abbreviato svoltosi a Roma per l'omicidio di Massimo D'Antona, dove l'ex "compagna So" è stata condannata a vent'anni di reclusione.



Diana Blefari Melazzi

L'arresto: catturata il 22 dicembre 2003 in una villetta sul litorale nord di Roma tra Santa Severa e Santa Marinella grazie a una segnalazione pervenuta alla squadra mobile di Viterbo dai proprietari della villetta in cui alloggiava. Diana Blefari Melazzi era stata riconosciuta per via del filmato, mandato in onda dai telegiornali, che la ritraeva con Marco Mezzasalma durante il trasloco dal deposito della società Easy Box al covo di via Montecuccoli. Era irreperibile dal 24 ottobre 2003 (giorno dell'arresto di sette brigatisti, tra cui Mezzasalma, Morandi e Banelli) e ricercata dal 20 dicembre, giorno della scoperta del covo di via Montecuccoli di cui era intestataria. L'accusa iniziale è di associazione sovversiva con finalità di terrorismo e detenzione di esplosivo.

Profilo: 36 anni, romana, commessa in due edicole, incensurata. Proviene da una famiglia nobile dell'alto Ionio Cosentino.

Il suo nome risulta legato agli ambienti antagonisti della capitale, gli stessi frequentati da Mario Galesi e da altri indagati. È intestataria della cantina di via Montecuccoli, il "covo" delle Brigate rosse, scoperto il 20 dicembre 2003, in cui vennero rinvenuti cento chili di esplosivo e materiale di archivio delle Brigate rosse, tra cui il documento di rivendicazione dell'omicidio Biagi. Nel suo appartamento è invece stato rinvenuto un documento - lo stesso ritrovato in casa di Marco Mezzasalma - riguardante la "ritirata strategica" delle Br, ossia la strategia da adottare in seguito all'arresto di Nadia Lioce e alla morte di Mario Galesi ("Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuove condizioni dell'O."), in cui è presente anche un esplicito "bilancio dell'azione Biagi". Questo elemento ha portato gli inquirenti a sospettare un suo ruolo di preminenza all'interno delle Br. All'interrogatorio di garanzia seguito all'arresto si è dichiarata "militante rivoluzionaria del Partito comunista combattente" e si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Indizi sul suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: presenza a Modena il 29 settembre 2001 nella stessa zona del professor Biagi; presenza a Bologna il 17

febbraio 2001 così come Cinzia Banelli; noleggio di un furgone dal 6 al 9 settembre 2001 e restituzione dello stesso dopo un totale di chilometri compatibili con la tratta Roma-Modena-Roma; reperimento del documento di rivendicazione dell'omicidio nella cantina di via Montecuccoli a lei intestata.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: noleggio del furgone utilizzato nelle fasi di preparazione dell'omicidio e partecipazione alle attività di pedinamento del professor Biagi a Modena. Durante il processo è stato rinvenuto nel suo portatile un file contenente la rivendicazione dell'omicidio Biagi datata 17 Marzo 2002, due giorni prima dell'agguato. Dall'analisi di altri documenti rinvenuti nei supporti informatici dell'organizzazione risulta essere lei la "compagna Maria", la donna che Cinzia Banelli aveva indicato come una delle staffette che seguì il professore la sera dell'omicidio.



Simone Boccaccini

L'arresto: fermato a Firenze il 29 ottobre 2003 con l'accusa di aver partecipato alla fase preparatoria dell'omicidio Biagi. Le indagini sono risalite a Boccaccini per via di un normale controllo, avvenuto il 12 marzo 2002, una settimana esatta prima dell'omicidio di Marco Biagi, che lo aveva identificato in compagnia di Roberto Morandi a bordo di una Panda intestata alla sua convivente. Perquisito dopo l'arresto di Morandi, il 24 ottobre 2003, viene arrestato cinque giorni dopo anche grazie alle confessioni rilasciate dalla sua compagna alla questura di Firenze. Durante l'interrogatorio in questura si è dichiarato "militante rivoluzionario del partito comunista combattente e prigioniero politico", mentre all'interrogatorio di garanzia svoltosi presso la Procura di Firenze si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Profilo: 45 anni, idraulico dipendente del comune di Firenze, al momento dell'arresto convive con una donna, Eleonora G.. Ha un solo precedente per spaccio nel 1984, ma è conosciuto dalla Digos per le sue frequentazioni nell'area dell'autonomia fiorentina. Nel 1995, dopo l'arresto dei due militanti dei Ncc Fabio Matteini e Luigi Fuccini, era stato perquisito perché amico di Matteini, con il quale frequentava il "Centro popolare autogestito" di Firenze.

Indizi sul suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: controllo stradale che lo identifica insieme a Roberto Morandi in località Ponte Venturina, a sei chilometri dalla stazione di Porretta Terme, alle ore 22.15 del 12 marzo 2002, dieci minuti dopo l'arrivo del treno da Bologna a Porretta e a una settimana dall'omicidio; assenze da lavoro in alcune giornate di pedinamento del professor Biagi ricostruite dagli inquirenti (per esempio 25 febbraio 2002); dichiarazioni rese dalla sua compagna, venuta a sapere da lui stesso dei pedinamenti.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: partecipazione ai pedinamenti del professor Biagi a Bologna nei mesi e nei giorni precedenti all'attentato.



Mario Galesi

Mario Galesi, nato nel 1966 a Macerata, è considerato, insieme a Nadia Lioce, uno dei leader dell'organizzazione che ha ucciso Massimo D'Antona e Marco Biagi. Galesi è deceduto la sera del 2 marzo 2003 all'ospedale di Arezzo dopo essere rimasto gravemente ferito durante la sparatoria avvenuta sul treno Roma-Firenze nei pressi di Castiglion Fiorentino, in seguito alla quale perse la vita l'agente Emanuele Petri. Galesi era stato arrestato una prima volta nel 1986, quando, insieme ad alcuni complici, aveva cercato di introdursi nello stadio Flaminio. Due giorni dopo venne scarcerato per insufficienza di indizi a suo carico. Galesi torna sulla scena nel '97 con una rapina da 120 milioni di lire (le cui modalità fanno pensare all'autofinanziamento) nell'ufficio postale di via Radicofani a Roma. Nel '98, sfruttando un permesso, Galesi sparisce dalla circolazione a pochi mesi dalla conclusione della pena. Indagato per l'omicidio D'Antona dal 31 ottobre 2002, sarebbe – secondo quanto dichiarato da Cinzia Banelli - l'esecutore materiale dei delitti di Massimo D'Antona e Marco Biagi.



Nadia Desdemona Lioce

L'arresto: catturata il 2 marzo 2003 sul treno che da Roma avrebbe dovuto portarla, insieme a Mario Galesi, ad Arezzo. Nel corso di un ordinario controllo richiesto da tre agenti della polizia ferroviaria in servizio sul treno, i due brigatisti presentano documenti contraffatti. Galesi apre il fuoco colpendo a morte l'agente Emanuele Petri e rimanendo a sua volta ferito nella sparatoria, per poi morire la sera stessa all'ospedale di Arezzo. Nadia Desdemona Lioce esce illesa dal conflitto e viene arrestata.

Profilo: nata a Foggia nel '59, trasferitasi a Pisa nel '79, coinvolta nelle indagini per l'omicidio di Lando Conti nell'86 e irreperibile dal 13 febbraio 1995, giorno dell'arresto del suo compagno Luigi Fuccini, (appartenente ai Nuclei comunisti combattenti) fermato a Roma in possesso d'armi, insieme a Fabio Matteini, e dichiaratosi militante rivoluzionario. Nel 1997 la Digos di Firenze segnala alla magistratura i suoi legami con i Nuclei comunisti combattenti e Lioce viene individuata prima in Francia e poi in Germania.

Nadia Lioce è considerata a tutti gli effetti la leader dell'organizzazione ed è – unico caso insieme a Galesi tra i brigatisti identificati - un "militante complessivo" delle Brigate rosse. Indagata per l'omicidio D'Antona dal 31 ottobre 2002, si è dichiarata "prigioniero politico" al momento dell'arresto. Un mese dopo ha presentato nel carcere di Solicciano un documento di rivendicazione degli omicidi D'Antona e Biagi firmato a nome dell'organizzazione. Il 9 giugno 2004, Nadia Lioce è stata condannata all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Arezzo per l'omicidio dell'agente Emanuele Petri.

Indizi sul suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: comparazione semantica di esito positivo tra testo di rivendicazione dell'omicidio Biagi e altri documenti redatti da Nadia Lioce; ritaglio di un articolo de *Il Sole 24ore* relativo al libro bianco sul lavoro trovato nello zaino il giorno dell'arresto; biglietto da visita di una bibliotecaria della facoltà di economia dell'università di Modena - dove Biagi insegnava – risalente sicuramente a un periodo anteriore al 19 marzo 2002; telefonate a utenze dell'organizzazione e al covo di via Maia nei giorni di pedinamento del professor Biagi; testimonianze oculari che la riconoscono a Bologna nel periodo precedente al delitto.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: individuazione del professor Marco Biagi come possibile vittima dell'attentato, raccolta informazioni sulla sua

attività professionale, redazione di parte del documento di rivendicazione dell'attentato, preparato prima della realizzazione dello stesso, contenenti la descrizione della persona colpita. Raccolta e coordinazione delle informazioni sulla preparazione dell'azione ed esame delle conseguenze politiche dello stesso, partecipazione ai pedinamenti e osservazione della vittima.



Marco Mezzasalma

L'arresto: catturato a Roma il 24 ottobre 2003 con l'accusa banda armata e di aver partecipato all'omicidio D'Antona. Ad incastrarlo i tabulati telefonici con le chiamate ai telefoni cellulari dell'organizzazione nella settimana che precedette l'omicidio di Massimo D'Antona, una chiamata alle 12.53 del giorno del delitto del 20 maggio 1999, l'assenza da lavoro nella stessa data e l'intestazione del contratto d'affitto del covo romano di via Maia, utilizzato come base logistica da Nadia Lioce e Mario Galesi.

Profilo: nato a Tripoli il 17 giugno 1959, perito informatico presso la società americana Lital di Pomezia operante nel campo della sicurezza militare, nessun precedente, solo una amicizia con Antonio De Luca, brigatista arrestato nel 1985 e suo collega nel settore informatico della Lital. Insospettabile: soprannominato il "bradipo" dai colleghi per il passo lento e ciondolante, impiegato modello, responsabile della sicurezza informatica della Lital, con il permesso di accesso a documenti segreti della Nato. In passato, tra il '94 e il '96, è stato delegato di fabbrica della Fiom-Cgil, senza mai far sorgere sospetti o dare segnali della sua militanza nella lotta armata. Mezzasalma viene considerato il leader dell'organizzazione dopo l'uscita di scena - 2 marzo 2003 - di Nadia Lioce e Mario Galesi. Nel suo appartamento della Magliana è stato ritrovato un documento di quindici pagine relativo alla "ritirata strategica" delle Br, redatto dopo l'arresto della Lioce e la morte di Galesi ("Impostazione del riadeguamento politico-organizzativo alle nuove condizioni dell'O."), in cui è presente anche un esplicito "bilancio dell'azione Biagi". All'interrogatorio di garanzia seguito all'arresto si è avvalso della facoltà di non rispondere, ma non si è dichiarato "prigioniero politico".

Indizi sul suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: reperimento nel suo appartamento di un biglietto dell'autobus acquistato a Bologna il 18 febbraio 2002 e di due cartine topografiche di Bologna (edizione settembre 2001); impronta del suo pollice sullo schermo del computer sequestrato nel covo di via Montecuccoli, da cui venne spedita la rivendicazione dell'omicidio.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: partecipazione ad attività di pedinamento e sopralluogo a Bologna e ideazione, preparazione e realizzazione dell'invio per posta elettronica del documento di rivendicazione - predisposto prima dell'attentato - a 533 destinatari.



Roberto Morandi

L'arresto: viene arrestato il 24 ottobre 2003 a Firenze con l'accusa di banda armata, di aver partecipato alle rapine (la prima fallita) agli uffici postali di via Tozzetti il 5

dicembre 2002 e di via Torcicoda il 6 febbraio 2003 (in cui vennero rubate circa cento milioni di lire) e di aver fatto parte del commando che organizzò l'attentato a Massimo D'Antona il 20 maggio 1999. Ad incastrarlo una scheda telefonica usata per chiamare i telefoni cellulari di altri brigatisti da una cabina telefonica di Roma il 14 e il 18 maggio 1999, pochi giorni prima dell'omicidio di Massimo D'Antona.

Profilo: nato a Firenze il primo maggio 1960, tecnico radiologo, sposato e padre di due figli. Perquisito in passato – nel 1987 - per l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti, assassinato dalle Brigate rosse il 10 febbraio 1986. All'interrogatorio di garanzia seguito all'arresto si è dichiarato "militante delle Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente e prigioniero politico" e si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il suo nome è stato scritto sul registro degli indagati dalla Procura di Bologna in seguito al reperimento, in una memoria flash nascosta su un davanzale del suo appartamento, di un vero e proprio dossier riguardante le abitudini del professor Biagi e le ipotesi per colpirlo.

Prove del suo coinvolgimento nell'omicidio di Marco Biagi: controllo stradale che lo identifica (insieme a Simone Boccaccini) in una località a sei chilometri dalla stazione di Porretta Terme alle ore 22.15 del 12 marzo 2002, 10 minuti dopo l'arrivo del treno da Bologna a Porretta e a una settimana dall'omicidio; reperimento di alcuni supporti informatici nascosti nel suo appartamento in cui vengono ampiamente documentati e analizzati spostamenti e abitudini del professor Biagi a Modena, Milano, Roma e Bologna e dove si fanno tre diverse ipotesi per l'agguato; reperimento nel suo appartamento di opuscoli con gli orari dei treni della linea Firenze-Bologna e di numeri telefonici dei trasporti urbani di Modena e Bologna; assenza da lavoro dall'1 al 17 marzo 2002 e telefonata da Bologna alla moglie alle ore 12.37 del 19 marzo 2002.

Capo di imputazione all'inizio del processo Biagi: pedinamenti e osservazioni del professor Biagi sia a Bologna che a Modena nei mesi e nei giorni precedenti all'attentato; raccolta dei risultati delle osservazioni e dei pedinamenti ed elaborazione delle proposte operative del piano di esecuzione dell'attentato; recupero dei motoveicoli usati e del loro trasporto da Bologna a Firenze.